

Segue dalla prima

Urla, proteste, pressanti esortazioni a tornare sui suoi passi. «Resta con noi, non tradire il popolo dell'India - grida il deputato Mani Shankar Aiyer-. La voce interiore del popolo indiano dice che tu debba essere il primo ministro».

Ma Sonia, l'italiana che i casi della vita e della storia hanno fatto assurgere alla vetta della dinastia politica dei Nehru-Gandhi, è irremovibile. «Vi chiedo di accettare la mia scelta e di prendere atto che non la modificherò», afferma convinta, e a questo punto altri colpi di scena sembrano davvero improbabili.

Cosa è accaduto? Com'è possibile che la vincitrice delle elezioni rinunci a guidare il paese, che si è così chiaramente pronunciato a suo favore? Per quale motivo allora si è impegnata in una estenuante campagna nella quale mai, nemmeno in forma vaga, o implicita, o allusiva, aveva accennato all'eventualità di farsi da parte, in caso di successo?

Quando la vedova di Rajiv Gandhi sostiene di avere ascoltato la «sua voce interiore», probabilmente dice il vero, nel senso che il suo cedimento ha una componente caratteriale. Aveva sempre voluto tenersi ai margini della politica, sia quando Rajiv era in vita, sia dopo. Solo cinque anni fa si era piegata alle pressanti insistenze di una parte del Congresso, accettando di scendere in campo per ridare impulso ad un partito che sembrava inerte di fronte all'avanzata del nazionalismo indù del Bharatiya Janata (Bjp).

Evidentemente le radici della sua personale emotiva riluttanza all'agone politico sono riemersi nel momento in cui Sonia si è trovata esposta ad un attacco concentrato di inaudita potenza sferrato da settori importanti dell'establishment politico e finanziario. Se gli sconfitti del Bjp hanno rinfoderato l'arma dell'insulto xenofobo rimproverandole di non essere indiana dalla nascita, il mondo del business l'ha apertamente accusata di inattitudine al comando e scarsa conoscenza dei meccanismi economici. La borsa di Bombay è crollata in un giorno del quindici per cento.

Mentre in Parlamento si svolgeva la movimentata riunione dei deputati del Congresso, all'esterno i sostenitori di Sonia Gandhi manife-

«Ho ascoltato la voce della mia coscienza. Vi prego di accettare la mia scelta. Non tornerò indietro»

”

INDIA alla ricerca di un governo

Contro di lei una campagna xenofoba a causa delle sue origini italiane. Accusata di incompetenza da una parte dell'establishment finanziario

Dopo un colloquio con il capo di Stato annuncia ai deputati del suo partito la decisione di rinunciare all'incarico. Proteste in Parlamento e fuori

La «straniera» Sonia Gandhi cede

Non sarà premier nonostante sia la vincitrice delle elezioni. Troppe pressioni



Sonia Gandhi con Manmohan Singh indicato come primo ministro indiano. Foto di B. Mathur Reuters

il nuovo leader

Manmohan Singh, l'economista di Oxford

La certezza che sia Manmohan Singh il nuovo primo ministro dell'India, ancora non c'è. Ma è stato lui ad accompagnare Sonia Gandhi nel colloquio di ieri mattina con il capo di Stato Abdul Kalam. In quel colloquio Sonia ha anticipato al presidente ciò che avrebbe pubblicamente annunciato alcune ore più tardi nell'incontro con i parlamentari del suo partito, e cioè la decisione di rinunciare alla guida del partito e conseguentemente alla possibilità di ricevere da Kalam il mandato per formare il governo.

La presenza di Singh al suo fianco viene universalmente interpretata come una sorta di passaggio di consegne, anche se alcuni osservatori attribuiscono ancora qualche chance ad un altro dirigente del Congresso, Pranab Mukherjee, che, come Manmohan Singh, ha fama di persona ferrata in economia, per avere guidato in passato sia il mini-

stero delle Finanze che quello del Commercio.

Manmohan Singh ha 71 anni ed è l'architetto del programma di riforme varato dal Partito del Congresso agli inizi del decennio scorso. In quegli anni riuscì a trasformare profondamente l'economia indiana proprio mentre imperversava una delle peggiori crisi della sua storia recente.

A lui si deve il passaggio dagli eccessi di dirigismo statale, protezionista e burocratico, a meccanismi di funzionamento più agili ed all'apertura ai mercati esteri. Per realizzare i suoi obiettivi nel quinquennio 1991-1996 in cui ricoprì la carica di ministro delle Finanze, svalutò la rupia in maniera da stimolare le esportazioni, e rimosse una serie di tariffe e barriere che ostacolavano gli investimenti stranieri. I risultati furono per molti aspetti, positivi. Mentre aumentava il nume-

ro delle aziende che operavano sul mercato interno, l'inflazione si riduceva della metà.

Molti concittadini ricordano il discorso che tenne per illustrare la legge di bilancio del 1991, quando promise che nella difficilissima congiuntura in cui versava allora il paese, non poteva promettere loro altro che «sangue, sudore e lacrime». Qualche anno dopo, quando il suo partito, il Congresso, si accingeva a pagare elettorale il prezzo di quelle scelte dirimenti, Manmohan Singh si disse comunque soddisfatto per avere ottenuto il risultato di trasformare «il modo in cui gli indiani guardano ai problemi economici» e per avere «sbloccato la latente creatività degli imprenditori» del suo paese.

Accademico votato a una carriera di tecnocrate, Singh ha studiato a Oxford ed a Cambridge, ed è stato professore di economia in diverse università indiane. Il suo cur-

riculum honorum l'ha portato oltre a ottenere la carica di ministro delle Finanze nel governo di Narasimha Rao, a guidare la Banca centrale indiana, ed a ricoprire il ruolo di governatore del Fondo monetario internazionale e della Banca per lo sviluppo dell'Asia.

Singh ha curato il programma economico della campagna elettorale del Partito del Congresso alle ultime elezioni parlamentari e dal giorno della vittoria della coalizione guidata da Sonia Gandhi, ha lavorato alla stesura di un piano di riforme economiche. Singh ritiene che per portare l'India alla prosperità sia necessario «ricostruire» il ruolo del governo nel Paese. Negli ultimi anni ha criticato spesso la condotta del governo Vajpayee, sostenendo che la tanto decantata crescita economica non «fosse abbastanza rapida» e non stesse al passo con i tempi.

g.a.b.

Germania

Il cancelliere Schröder schiaffeggiato da un disoccupato mentre firma autografi

BERLINO Un disoccupato di 52 anni ha dato ieri uno schiaffo al cancelliere tedesco Gerhard Schröder, impegnato in una manifestazione elettorale della sua Spd a Mannheim (sudovest della Germania). Come ha detto la polizia, Schröder non ha riportato ferite né conseguenze di rilievo, e ha potuto proseguire nel suo impegno politico. L'aggressore - originario del-

la località di Bad Krozingen (nel Baden-Wuerttemberg) - è stato immediatamente bloccato e arrestato dagli uomini della sicurezza del cancelliere.

In un primo interrogatorio dopo l'episodio l'uomo si è rifiutato di rispondere alle domande degli inquirenti, lasciando così ancora oscure le motivazioni del suo gesto. L'inciden-

te è avvenuto nel tardo pomeriggio mentre Schröder era impegnato a distribuire autografi a suoi sostenitori nel corso di un ricevimento per i nuovi membri della Spd. Eludendo la sorveglianza degli uomini della sicurezza, l'aggressore è riuscito ad avvicinare Schröder a una distanza tale da potergli assestare un ceffone. La polizia non era in grado in serata di spiegare il perché di tale falla nella sicurezza accordata al cancelliere. Non è stato peraltro ancora precisato il capo d'accusa per il disoccupato 52, nei confronti del quale tuttavia verrà sicuramente aperta un'inchiesta. Nonostante l'aggressione subita, Schröder ha proseguito nel suo programma, parlando come previsto agli attivisti della Spd. Nel suo intervento ha in

particolare sottolineato ancora una volta il grande significato dell'allargamento a est della Ue, che favorisce la pace e lo sviluppo, e ha auspicato un rapido avvio del negoziato di adesione con la Turchia. All'aggressione subita non ha fatto alcun riferimento. Non è la prima volta che in Germania un cancelliere o comunque politici di primo piano sono fatti oggetto di aggressione da parte di contestatori o peggio di squilibrati. Nel settembre 1971 un giovane studente diede uno schiaffo all'allora cancelliere Willy Brandt (Spd) mentre camminava per strada a Monaco di Baviera. Nel 1991 ad Halle fu la volta di Helmut Kohl, ex cancelliere, che bersagliato da uova reagi con vigore entrando quasi in colluttazione con i suoi contestatori.

«Ho lottato e ancora mi batterò per difendere le fondamenta laiche della nostra nazione»

”

Gabriel Bertinetto

il campo
idee per il futuro

L'Europa è
un sogno
e un progetto

Europa e Mediterraneo

Napoli 19 maggio EUROPA IRAQ: DISCUTIAMO DI PACE
Soverato 22 maggio FORUM DELLE ASSOCIAZIONI: LA CULTURA
Vibo Valentia 5 giugno GIOVANI, LAVORO, RISORSE EUROPEE
Roma 7 giugno NUOVA SPAGNA E NUOVA EUROPA